



I pensieri di Prufrock

di Maurizio Cucchi



Si chiama *Arte poetica*, la pubblica Luca Sossella Editore di Roma, ed è una nuova collana di poesia nella quale sono usciti nel 2007 quattro titoli di qualità. Un'ottima iniziativa sicuramente, e un antidoto di cui c'era bisogno, visto il languore in cui vive, editorialmente, la poesia, mentre si impongono fino a sommergerci i cosiddetti non libri o i libri spazzatura. Anche la

veste (vivace e accattivante e dunque non austera) e il prezzo non elevato (12 euro) invogliano la lettura e l'acquisto. Ma soprattutto funziona la varietà aperta delle scelte, orientate chiaramente in direzioni diverse e perciò non prevedibili, con presenza, anche, di poesia straniera. Una delle primissime uscite, infatti, è stata *Arresti frequenti*, auto antologia (dal '65 al 2006) di Michel Deguy, uno dei

L'arte poetica vive tra le generazioni

maggiori poeti francesi d'oggi (nato nel '30), nel quale la misura e la tensione intellettuale emergono ad apertura di pagina e che qui viene tradotto da una delle migliori voci nuove della nostra poesia d'oggi, Mario Benedetti (l'autore di *Umana gloria*, di cui presto uscirà una seconda raccolta di rilievo) con un saggio introduttivo di Martin Rueff. Un quasi coetaneo dello stesso Benedetti, Mario Villalta (nato nel '59), è l'autore con il quale si è inaugurata *Arte poetica*. Veneto, da sempre poeta,

ma noto negli ultimi tempi soprattutto come romanziere (ricordiamo *Tuo figlio* e *Via della mia vita*, pubblicati entrambi da Mondadori), Villalta si propone con *Vedere al buio*, un libro in cui la compostezza del dettato e l'aderenza al reale, anche familiare e domestico, riesce a trasmettere emozioni con felice pacatezza e al tempo sesso con ben distribuita energia. Un'antologia (testi di trent'anni, dal '77 al 2007, è anche quella di Gabriele Frasca (nato nel '57), che si intitola *Prime*. Un libro vivo,

nelle peculiarità del suo autore, che riesce con molta consapevolezza e abilità letteraria a muoversi in bilico tra estremi bagliori sperimentali e loro tradursi o risolversi in una dimensione postmoderna, con il brillante recupero di schemi importanti della tradizione. Ma anche con un notevole uso della prosa, che lo porta a passare da accumuli ancora vicini all'avanguardia alla finzione del vero e proprio raccontino. Importante, infine, con *Opera-opera*, la

riproposta, di cui si sentiva la mancanza e dunque il bisogno, di Gregorio Scalise (classe '39), uno degli autori più validi e originali della cosiddetta generazione del '68. Scalise aveva impressionato un po' tutti, al suo esordio, con il poemetto *Segni* (già apparso anche nel suo libro *La resistenza dell'aria*), per quel suo modo acutissimo e in apparenza distaccato di riformulare in versi la prosa dell'assurdo senza compiacimenti o maniere o ascendenze ravvisabili. Anche negli altri suoi testi migliori,

qui spesso inclusi (ma altri, io credo, potrebbero essere suggeriti, in un lavoro di quarant'anni), la sua cifra resta inconfondibile, ed è quella di un dire asciutto e fintamente astratto, che sembra in grado di significare ogni volta profonde sentenze e verità per poi sciogliersi, estrosamente e stralunato, in proposizioni paradossali. Quattro libri, quattro poeti di qualità e tra loro differenti. Sicuramente un buon avvio di collana.